

Lassù a mani alzate

Molti di noi hanno provato un senso di sgomento alla notizia, improvvisa e tragica, della morte di Pantani. Un campione che, con le sue gesta sportive, è entrato nel cuore di tutti.

Qualcuno ha esclamato: la colpa è un po' nostra se è morto disperato; se non gli siamo stati vicini nella sua depressione; se l'abbiamo lasciato solo e abbandonato; se... e tante altre espressioni di rammarico che comunque sono segno evidente di un affetto donato e di una solenne lezione che abbiamo tutti ricevuto da questo dramma umano, prima che sportivo.

Mi sembra che questo modo tragico di andarsene abbia fatto arrivare a tutti l'urlo muto, ma non per questo meno lacerante, di chi si chiede un perché senza avere adeguata risposta.

Caro Marco, lo schermo della televisione, anche

in questi giorni, ti ha riproposto nei tuoi momenti vittoriosi: giorni di gloria sulla bici, tra due ali di folla che tripudiava al tuo passaggio, traguardi e arrivi con le mani alzate come vincitore e con quel sorriso che tradiva sforzo e dolore. Grazie!

Hai donato, a chi ti attendeva in fuga solitaria, momenti di grande entusiasmo e di orgogliosa appartenenza alla tua Italia. Volevi a tutti i costi essere primo, a tutti i costi volare più che pedalare, a tutti i costi far traboccare i tuoi tifosi di tripudio e di riconoscenza.

Ma quanto ti è costato accontentare la nostra avidità che ti voleva a tutti i costi come nostro campione! Lasciami dire che ti sei immolato più per noi che per te stesso. Abbiamo goduto, e insieme tremato, per gli eccessi a cui ti sei abbandonato per salire, salire, pedalare quasi danzando... Inebriato dalla folla volevi volare, ma ti sono mancate le ali. Volevi salire con la snellezza del capriolo, ma hai sentito il peso dei comuni mortali. Hai ascoltato più la nostra brama di tue vittorie che la regola del saper perdere. Forse ti abbiamo perso perché ti abbiamo voluto troppo bene, egoisticamente bene.

Ma non ti abbiamo perso. Sono certo che sei entrato «a mani alzate» in quel cielo che, vero traguardo in salita, ti ha accolto vittorioso e festoso.

Sono certo che a mani alzate e riconoscente sei andato incontro al quel Vincitore che prima di te e per te ha conosciuto la tragedia di un perché senza risposta, ha sofferto lo stritolamento dell'abbandono di tutti, e perfino di Dio Padre al quale poi si è riaffidato.

Incontrandolo hai conosciuto chi ti ha «tirato la volata». Lassù, lavato dal sangue dell'Agnello, hai indossato la «maglia bianca», veste nuziale che s'addice ai vincitori nel Vincitore.